

Natura e Arte

La Ragazza Mela e altre storie

da un racconto popolare e altre suggestioni

Pitture di carta di **Silvia Papi**

L'inaugurazione è stata preceduta da una conversazione di
Federico Battistutta

Sulla fiaba. Significato e attualità

1. Partiamo dalla domanda: che cos'è la fiaba? La risposta che sorge istintiva è che la fiaba è un racconto fantastico scaturito dall'immaginazione visionaria o onirica dell'essere umano. Ma tale definizione risulta essere troppo ampia, troppo inclusiva e pertanto non esaustiva. Infatti all'interno di tale definizione rientrano altri generi letterari, quali la favola, il mito, la leggenda, la saga, il fantasy, finanche la fantascienza.

Possiamo allora integrare la risposta appena formulata aggiungendo che la fiaba è un racconto molto antico (la cui origine si perde nella notte dei tempi), di origine popolare (senza autore; i vari Grimm, Afanasjev, Calvino sono raccoglitori, compilatori, curatori di racconti fiabeschi). Ma una simile aggiunta è ancora insufficiente. Se infatti ci permette di separare la fiaba da tipologie letterarie più recenti (fantasy e fantascienza), resta per altri versi irretita con gli altri tipi di racconto sopracitati. Pur riconoscendo che esistono narrazioni che intrecciano fra loro generi diversi. Un esempio: nella Bibbia, soprattutto nell'Antico Testamento troviamo sequenze fiabesche che si intersecano con altre forme espressive. Hermann Gunkel, noto biblista e storico delle religioni (fu uno dei fondatori della cosiddetta scuola storico-religiosa) ha dedicato un saggio proprio riguardo alla presenza di motivi fiabeschi nell'Antico Testamento.

2. Per compiere dei passi in avanti significativi nella comprensione della fiaba dobbiamo incontrare uno studioso russo, Vladimir Jakovlevič Propp, il quale, nella prima metà del secolo scorso, ha scritto due volumi importanti sull'argomento: *Morfologia della fiaba* e *Le radici storiche dei racconti di magia*.

Nel primo dei due egli sostiene che tutte le fiabe (l'interesse è rivolto in particolare alle fiabe di magia) presentano, al di là del luogo di origine e della cultura che le ha create, dei tratti comuni, vale a dire una medesima struttura al cui interno gli stessi personaggi svolgono le stesse funzioni in relazione allo svolgimento del racconto. Di tutti questi elementi ricorrenti, soggiacenti a un gran numero di fiabe, Propp cercò gli elementi unificanti, identificandoli non tanto a livello dei contenuti, quanto in termini di azioni e funzioni (da qui il termine "morfologia"). Alla base dello studio di Propp vi è il concetto di *funzione*: l'azione/reazione di un personaggio nella dinamica della vicenda. Le funzioni sono per Propp le unità fondamentali della fiaba. Egli ne individua trentuno. Qui ne ricordiamo solo alcune.

L'*allontanamento*: il protagonista lascia la famiglia e la sicurezza dell'ambiente domestico (v. la storia di Pollicino); il *divieto*: al protagonista viene posta una proibizione (v. il frutto proibito nel giardino dell'Eden); l'*infrazione*: un divieto è stato infranto, anche a causa dell'intervento di un'antagonista (v. ancora il serpente tentatore nel giardino dell'Eden); l'*intervento di un oggetto magico* (v. la bacchetta magica nella storia di Cenerentola); la *lotta*: l'eroe della storia e l'antagonista hanno uno scontro diretto; la *punizione*: l'antagonista viene punito (v. la punizione delle sorellastre, sempre in Cenerentola); il *matrimonio*: il protagonista si sposa, sale al trono, dopo aver raggiunto l'obiettivo prefissato (è il lieto fine, obbligatorio nella fiaba; una studiosa – Marie-Louise von Franz – ha dedicato proprio un lavoro a questo tema).

Il secondo saggio di Propp - *Le radici storiche dei racconti di magia* - è invece una ricerca genetica, in cui si cerca di stabilire, sempre per le fiabe di magia, a quali epoche o fasi dell'evoluzione storico-sociale debbano farsi risalire i contenuti concreti dei singoli elementi presenti nei vari racconti. Qui Propp intende sostenere che esiste una stretta relazione tra forme di vita e religione, e tra religione e fiaba, sempre all'interno dello sviluppo socio-culturale. Per Propp - seguendo qui un modello interpretativo marxista - il metodo di produzione della vita materiale condiziona il processo sociale della vita, e la fiaba è da considerare un fenomeno di carattere sovrastrutturale che deve essere collegato con la struttura economica, il modo di produzione e il regime sociale a cui corrisponde. La conclusione di Propp è che gli elementi costitutivi delle fiabe devono essere fatti risalire ai miti e ai riti primitivi, al ciclo dell'iniziazione e alle rappresentazioni della morte presso lo società arcaiche.

Nelle società arcaiche (così come presso molte società contemporanee dette primitive) l'iniziazione assume un ruolo di primo piano. E' un rito di passaggio che sancisce per ogni membro del gruppo la transizione dall'infanzia e dalla pubertà all'età adulta. Il giovane deve superare delle prove (resistere alla fame al freddo, alla sete, alla paura, apprendendo al contempo alcuni insegnamenti orali) al fine di mostrare l'avvenuta trasformazione e la sua accettabilità all'interno del gruppo. Al termine delle prove il giovane è letteralmente un *altro*, si è verificata una modificazione dello statuto sociale del soggetto. Muore ritualmente per rinascere come adulto. Lo storico delle religioni Mircea Eliade affermava che l'iniziazione equivale a una mutazione ontologica del regime esistenziale.

Rispetto a ciò la fiaba di magia rispecchia istituti e modelli culturali riguardanti l'iniziazione. Le prime fiabe sono comparse quando la cerimonia, almeno secondo le sue linee originarie, non veniva più praticata. Ma il racconto è sopravvissuto, caricandosi lungo il tempo, di elementi sempre più fantastici, perdendo via via il legame con la antiche pratiche in uso, fino al momento in cui quest'ultime sono cadute nell'oblio.

3. Fin qui Propp e i suoi proseguitori. Ma questo non è e non può essere l'unico modo per comprendere la fiaba. Come qualsiasi prodotto dell'immaginario, la fiaba non è riducibile ad una e una sola interpretazione. All'univocità va contrapposta la pluralità di possibili significati. Vi è tutta una lettura della fiaba in cui i personaggi divengono figure del mondo intrapsichico. Ad esempio C. G. Jung sosteneva che le fiabe permettono di studiare da vicino l'anatomia comparata della psiche: esse sono infatti l'espressione più pura dei processi psichici dell'inconscio collettivo, e rappresentano gli archetipi che costellano l'inconscio collettivo in forma semplice e concisa. Su questa strada si è incamminata un'allieva dello stesso Jung poco sopra citata, Marie-Louise von Franz, la quale, ha utilizzato l'approccio della psicologia analitica nel tentativo di rendere accessibili

all'uomo moderno le esperienze di vita contenute nelle fiabe, riconoscendo in esse una carica di significati capaci di parlare ancora alla sensibilità dell'essere umano.

Dal canto suo Erich Fromm ha parlato a proposito del mito e della fiaba dell'emersione di un "linguaggio dimenticato", sottolineando la somiglianza di queste espressioni della creatività umana con il mondo onirico.

Infine, concludendo questa brevissima carrellata nel campo della psicologia del profondo, Bruno Bettelheim considerava le fiabe un prezioso materiale fantastico, distillato dalla saggezza e dall'inventiva dei popoli, ancora attuale, invitando genitori ed educatori a continuare a narrare queste storie ai bambini di oggi. I personaggi che compaiono in queste storie fantastiche incarnano le tendenze contraddittorie presenti nel bambino, i suoi stupori, le paure, i desideri, permettendogli di entrare in contatto con il suo mondo inconscio, placando le inquietudini che lo abitano, aiutandolo a superare insicurezze, momenti di difficoltà o vere e proprie situazioni di crisi. Il tutto collocato in una dimensione trasfigurata dalla fantasia dove alla fine i pericoli che incombevano sull'eroe vengono superati, la malvagità viene punita e la virtù riceve la ricompensa.

4. Ne *La ragazza mela*, illustrata e rielaborata da Silvia Papi – narrazione di origine fiorentina raccolta da Italo Calvino, ma qui presentata in una differente versione – troviamo quanto si è fin qui detto. In particolare vediamo operante un dispositivo ricorrente nelle fiabe di magia: la metamorfosi. In essa vediamo agire, sempre in forma fantastica, il motivo del passaggio e della trasformazione, già descritto da Propp e da Eliade, fino al drammatico ma liberatorio momento finale. Non solo: vediamo anche emergere la presenza di una relazione vitale che scorre e mette in relazione fra loro l'ambito umano con quello non umano (qui, in particolare fra mondo umano e mondo vegetale), così come l'antropologia culturale o la storia delle religioni lo ha riscontrato nell'esperienza totemica.

5. Dobbiamo infine aggiungere qualcosa sull'attualità della fiaba, anche se già può emergere da quanto detto.

Primo: la fiaba ci appartiene a pieno titolo poiché, accanto al mondo dominato dal principio della realtà e della razionalità, esiste una dimensione notturna, arcaica, fantastica che ci abita e che noi abitiamo, anche quando non lo vorremmo. Le varie storie raccolte dai Grimm, da Afanasjev, da Calvino aiutano a entrare in contatto con questa dimensione della vita sempre più negletta e offesa. Di questo si è già detto poc'anzi. Aggiungiamo ancora qualcosa.

Una volta nel corso di una conferenza chiesero a J. Hillman come si definiva ed egli, dopo aver riflettuto, rispose che quello che gli veniva in mente era una parola tedesca, per giunta un po' antiquata: *Kulturkritiker*. In italiano si può tradurre in maniera laconica come *critico della cultura*, vale a dire qualcosa che abbraccia l'analisi psicologica, sociale, storica, pur non coincidendo con nessuna di esse. Ecco, contattare il mondo della fiaba significa anche divenire in qualche maniera un *critico della cultura*. Questo ci introduce al punto successivo.

Secondo: diceva Cristina Campo - una scrittrice, amante perduta di questo mondo - che il tempo in cui tutto viene meno è il vero tempo della fiaba e che questo tempo è il nostro, il tempo della perdita di senso, il tempo dello smarrimento e dell'abbandono. Questo vuol dire che ci troviamo nella medesima situazione dei protagonisti delle fiabe: ci siamo persi e non sappiamo dove andare. Però

proprio laddove sembra morta ogni speranza e non esserci via d'uscita alcuna, lì dove la paura sembra dominare incontrastata, si può intravedere la luce che suggerisce la via d'uscita. Quanto tutto pare perduto, proprio lì incomincia il percorso di redenzione e di salvezza. Con le parole di Hölderlin "Dove c'è pericolo cresce anche ciò che salva". Allora la fiaba può avere oggi anche un insegnamento di valore politico. Ci riferiamo proprio all'oggi più contingente: dinanzi all'attuale crisi economico-finanziaria (ma che – beninteso – non è solo crisi economico-finanziaria...) sembra non esserci via d'uscita se non quella che ci prospettano i diktat delle varie banche e corporazioni internazionali; non vi è alternativa alla sottomissione e a una prona obbedienza, ma, come gli eroi delle fiabe, siamo invitati a non arrenderci e a riscoprire la nostra soggettività, divenendo fino in fondo artefici della nostra storia e del nostro destino. Anche questo ci insegnano le fiabe.

Bibliografia minima

Bruno Bettelheim, *Il mondo incantato*, Milano, Feltrinelli, 1977

Cristina Campo, *Gli imperdonabili*, Milano, Adelphi, 1987

Mircea Eliade, *La nascita mistica. Riti e simboli d'iniziazione*, Brescia, Morcelliana, 1974.

Erich Fromm, *Il linguaggio dimenticato*, Milano, Bompiani, 1987

Hermann Gunkel, *La fiaba nell'Antico Testamento*, Milano, Medusa, 2007.

Vladimir J. Propp, *Morfologia della fiaba*, Torino, Einaudi, 1966.

Vladimir J. Propp, *Le radici storiche dei racconti di magia*, Roma, Newton Compton, 1982.

Marie-Louise von Franz, *Le fiabe interpretate*, Torino, Bollati Boringhieri, 2000.

Marie-Louise von Franz, *Le fiabe del lieto fine*, Milano, Red, 2004.